

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Istruzione

Ripensare la scuola in questo momento storico è fondamentale. Occorre però ripensarla alla luce delle caratteristiche specifiche della società attuale. Questo perché la scuola riceve comunque il suo mandato dalla società, che chiede alla scuola di farsi carico di una parte di responsabilità. La scuola porta questa responsabilità insieme all'altra grande istituzione, la famiglia, che in questo momento risulta sempre più multiforme. I servizi del territorio e del terzo settore si sono aggiunti, in questi decenni, nell'impresa enorme della presa in carico dei bambini e dei giovani. Questo ha introdotto cambiamenti nella vita quotidiana della scuola, arricchito i curricula e complicato l'organizzazione della scuola.

La responsabilità è quella di prendere in carico i bambini e i ragazzi per aiutarli a inserirsi nella società in cui vivono.

Un punto critico riguarda il fatto che la scuola deve preparare i ragazzi per una società in cui vivranno in futuro, senza sapere esattamente come evolverà la società. Ciò pone un primo grande dilemma, con ricadute importantissime sulla stessa organizzazione concreta dei curricula, delle materie da insegnare, di quali competenze sviluppare, delle metodologie innovative da introdurre.

È necessario che i ragazzi possano arrivare ad essere in grado di rispondere alle richieste del mondo del lavoro e dell'economia; devono poter trovare un proprio benessere personale e contesti in cui poter esprimere le proprie potenzialità, sensibilità, bisogni, paure, desideri e la propria creatività. I bambini e i ragazzi devono poter sviluppare la capacità di diventare consapevoli dei problemi, delle contraddizioni e delle manipolazioni: costruire, cioè, uno sguardo avvertito e critico sul mondo. Purtroppo, in questi ultimi due anni abbiamo assistito ad un totale fallimento del sistema scolastico. La scuola, infatti, non è riuscita a cogliere le contraddizioni presenti in tutte le disposizioni assurde emanate dal governo; non è riuscita a formare alunni con vero spirito critico, necessario a far fronte a contraddizioni e manipolazioni. Sovente i mass-media hanno diffuso informazioni false e tendenziose con lo scopo di uniformare il pensiero della gente, screditando la vera Scienza.

Inoltre, bambini e bambine, ragazzi e ragazze si trovano a essere posti di fronte a scelte importanti, difficili e a volte controverse eticamente. Essi devono, perciò, essere aiutati a individuare un'etica che serva come bussola durante le loro vite, come esseri umani, cittadini, elettori, lavoratori.

La responsabilità di preparare le nuove generazioni a un futuro non del tutto definito produce molta ansia nelle generazioni più adulte, che temono di fallire.

Tale mandato, generalmente condiviso a parole da molti, va però poi realizzato concretamente. Su come realizzarlo si verificano scontri decisivi, in quanto si tratta di definire quali sono i modelli di donna, di uomo, di società, di scuola, di organizzazione scolastica che ogni parte ha in mente, non sempre in modo chiaro ed esplicito, e che vengono posti come le finalità cui deve tendere la scuola.

Il principale obiettivo di ITALEXIT è di progettare la scuola di domani partendo dai problemi del presente, di lavorare tutti insieme per la ricostruzione di un sistema scolastico pubblico in linea con i sani principi contenuti nella Costituzione della Repubblica. Intendiamo contrastare i meccanismi di autoreferenzialità, burocratizzazione e verticismo, considerati inopportuni, per rispondere ai bisogni reali degli studenti, a partire dalla prima infanzia, con una visione organizzativa e metodologica che valorizzi il lavoro degli insegnanti.

A fronte, dunque, della necessità faticosa di negoziare un modello sufficientemente condiviso di scuola e di società, si evidenzia con forza la crucialità della formazione degli insegnanti. Tale formazione deve puntare a mettere i docenti nella condizione di costruire ambienti di apprendimento adatti, perché possano realizzarsi a scuola situazioni di benessere.

Occorre riconoscere e salvaguardare la professionalità con il giusto adeguamento degli stipendi su Base Istat e un tempestivo congruo rinnovo contrattuale fermo da più di dieci anni, prima di eliminare il contentino dato sotto forma di "Carta del docenti".

Crediamo nel principio degli stessi doveri e stessi diritti e riteniamo ingiusto aver riservato solo ai docenti di ruolo "mancette elettorali"; piuttosto sarebbe opportuno garantire, a causa del lavoro usurante e del fenomeno dello "stress persistente" sia per i docenti che per il personale Ata, ridurre l'età pensionabile, aggiungendo ogni cinque anni

un anno di contributi figurativi.

La scuola deve tutelare e migliorare il grado di autostima degli alunni; Immaginiamo una scuola che, senza perdere la sua alta funzione formativa, coinvolga attivamente gli studenti, al fine di contribuire a migliorarla per ridurre la dispersione scolastica e garantire continuità tra i diversi gradi di scuola, l'università e il mondo del lavoro.

Intendiamo puntare seriamente ad una scuola che, anziché essere considerata un costo, possa rappresentare per lo Stato italiano, come per qualunque nazione abbia a cuore l'istruzione, la formazione e l'educazione alla cittadinanza, il suo più grande investimento. Una scuola che riparta dalla cultura, il vero capitale da tutelare e incrementare; Vogliamo essere promotori di conoscenza, confronto, riflessione critica e approfondita.

Riconosciamo e rispettiamo "La libertà di insegnamento" prevista definita nella nostra Costituzione che, unitamente al nostro CCNL, garantisce indipendenza all'agire responsabile e professionale dei docenti.

Siamo contrari ad ogni forma di discriminazione, obbligo e demansionamento arbitrario (cambio d'orario e mansioni), in quanto non è prevista alcuna modifica nel contratto d'assunzione del lavoratore della scuola e non ha alcuna logica giuridica e sanitaria.

Non siamo d'accordo con l'uso sempre più pervasivo della tecnologia digitale, che riduce la relazione nella dimensione fisico-corporea, fondamentale per le persone in crescita e rischia di favorire disturbi da iperconnessione che colpiscono i giovanissimi, ai rischi del ritiro sociale, al senso di insicurezza fino agli attacchi di panico.

Vogliamo ridurre l'inutile e ridondante burocrazia (Ptof, Pdp, Clil, Rav) che hanno standardizzato e spersonalizzato la funzione docente, costringendo alla verbalizzazione di ogni minimo colloquio o con asettici indicatori numerici.

Consideriamo fondamentale restituire centralità alla figura dell'insegnante nel predisporre valutazioni e verifiche eliminando le prove INVALSI e, in generale, i sistemi valutativi basati su quesiti a risposta multipla in quanto è provato che essi allenano solo la capacità di risolvere quesiti di questo tipo e insinuano il pericoloso concetto che per ogni situazione vi sia sempre e solo un limitato numero di opzioni e una sola risposta semplice ed esatta, che rappresentano solo meri adempimenti burocratici.

Riteniamo, pertanto, indispensabile rivedere gli aspetti normativi delle riforme scolastiche: Berlinguer, Moratti, Gelmini e legge 107 di Renzi, che hanno impresso una dimensione aziendalistica e dirigistica, determinando la diffusione di una cultura solipsistica e sempre più performativa, con la progressiva disumanizzazione degli operatori dell'istruzione e dei loro stessi utenti finali. Ripristino delle materie di studio funzionali al percorso formativo che sono state tolte o ridotte nell'orario.

Nell'ambito della cancellazione delle riforme che negli anni si sono stratificate, facendo continuamente scendere la qualità del sistema scolastico italiano (come impietosamente mostrano tutti gli indici internazionali di comparazione), riteniamo necessaria l'eliminazione dell'alternanza scuola-lavoro in tutti gli istituti; è preferibile attivare laboratori, anche per stage interni o percorsi di autoimprenditorialità nelle scuole.

Vogliamo ridurre i carichi di responsabilità che condizionano pesantemente il rapporto tra dirigenti e docenti e restituire al Collegio docente la dignità di organo deliberante rispetto le decisioni del dirigente scolastico.

Vogliamo ridurre le reggenze ed evitare che alle figure dirigenziali vengano assegnati più plessi o addirittura scuole su più comuni.

Riteniamo indispensabile garantire la stabilizzazione del personale tecnico di segreteria e personale ATA, con adeguamento stipendio, perché permettono alla scuola e all'utenza una continuità relazionale importante soprattutto nella scuola dell'obbligo.

Riconosciamo essere un diritto la stabilizzazione dei precari considerando titoli e servizio e trasformando i posti di organico di fatto in organico di diritto.

Intendiamo ripristinare il doppio canale di reclutamento: per il 50% da GPS 1 fascia e il restante 50% dalle GAE (non esaurite) e dalle GM dei concorsi e a seguire prevedere l'assunzione del personale tramite concorsi ordinari a scadenza biennale con il riconoscimento per la partecipazione anche degli anni di servizio svolti nelle scuole paritarie; a tal proposito risulta necessario eliminare la figura del docente esperto e del nuovo sistema di reclutamento DL 36 2022.

Consideriamo di importanza fondamentale il numero di ore adeguato e la continuità didattica della figura dell'insegnante di sostegno con i bambini speciali.

Il vissuto della situazione scolastica di questi due anni ha aumentato le possibili

manifestazioni di disagio o disturbo dell'apprendimento con il grave rischio di sempre maggiore sintomatizzazione e medicalizzazione degli studenti, afflitti da disturbi di apprendimento, deficit di attenzione, iperattività nelle istituzioni che dovrebbero essere preposte all'aiuto.

Riteniamo, inoltre, giusto assicurare la figura del pedagogo scolastico, come professionista esperto del rapporto insegnamento apprendimento e conoscitore delle diverse modalità di apprendimento e delle variegate strategie metodologiche, come valido aiuto nella collaborazione scuola famiglia a favore dell'alunno con difficoltà.

Riteniamo giusto garantire l'aggiornamento professionale a tutti i lavoratori nel comparto scuola all'interno dell'orario di servizio, evitando gli inutili corsi che ingrassano il business dei formatori e non servono neppure a motivare i docenti: l'aggiornamento professionale è giusto e doveroso, ma non può essere né a carico dei docenti, né lasciato agli organismi esterni nella parte contenutistica. L'aggiornamento non deve più essere visto solo come un modo per aumentare i propri punteggi a pagamento. Per arricchire la professionalità e le competenze dei docenti, i corsi di aggiornamento o approfondimento che verranno stabiliti per orari extra orario di servizio verranno retribuiti.

Crediamo realmente nella riduzione del numero di allievi per classe, non più di 20, per favorire più scambi individuali, ma anche di gruppo per una riflessione didattica non standardizzata e garantire maggiore attenzione agli studenti fragili.

Troviamo essenziale affrontare seriamente la sicurezza nella scuola incominciando a predisporre impianti di areazione nelle classi.

Prima di ipotizzare qualunque intervento di "riforma", intendiamo interloquire con gli esperti della trasmissione culturale e quelli dell'età evolutiva.

Proponiamo di formare un tavolo tecnico di confronto e di supporto al ministero dell'istruzione con professionisti quali: insegnanti, professori universitari, pedagogisti, ricercatori, intellettuali e non con i rappresentanti di associazioni private (Fondazione Agnelli, Treelle, Anp), che perseguono appunto interessi privati.

Università e ricerca

“L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”;

“Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi

ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato”.

Questi sono il primo e l'ultimo comma dell'art. 33 Cost. ai quali va data piena attuazione, dopo che le false riforme dell'università, a cominciare dalla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo, ne hanno minato l'effettività.

Partiamo dall'ultimo comma, cioè dalla possibilità concessa alle accademie di darsi ordinamenti autonomi.

A partire dal 1989, cioè dalla legge istitutiva del Ministero dell'Università, il concetto di autonomia è stato fragorosamente equivocado. La legislazione ha progressivamente puntato a rendere le Università autonome dal bilancio dello Stato, creando un sistema para-concorrenziale, in cui ogni Ateneo è in competizione con gli altri per l'acquisizione delle sempre minori risorse statali destinate alla ricerca, con l'obiettivo di giungere, nel tempo, a una condizione di autofinanziamento.

Gli Atenei sono stati così irregimentati in una pervasiva normativa pro-concorrenziale, che ne ha stravolto la natura: da accademie sono diventati aziende. Gli Atenei e i suoi attori (i docenti) sono stati spinti a comportarsi come se fossero in un fantomatico «mercato del sapere».

Il cardine del nuovo sistema è la valutazione, che serve a due scopi: 1) per misurare la 'competitività' degli Atenei in base a dei parametri che nulla hanno a che vedere con la capacità di fare cultura e vera ricerca; 2) per stabilire la 'competitività' dei docenti e della loro attività di ricerca.

Sulla base delle valutazioni, gli Atenei si contendono le sempre più scarse risorse pubbliche messe a loro disposizione e, per compensare i minori trasferimenti statali, hanno dovuto provvedere con aumenti delle tasse studentesche, cercando sempre più fondi sul mercato.

I docenti sono valutati come se producessero beni di consumo. Sulla base del numero dei «prodotti» e in base alla sede di pubblicazione, a sua volta 'classificata'. Parametri essenziali per la loro carriera.

Il sistema di valutazione delle riviste condiziona pesantemente la libertà dei ricercatori: se il ricercatore ha necessità di pubblicare su determinate riviste per la sua carriera, per non vedersi rifiutata la pubblicazione, molto difficilmente pubblicherà uno studio critico nei

confronti del pensiero dominante. Un sistema perverso che incentiva il conformismo e che fa perdere all'accademia la funzione critica che ha storicamente svolto.

Nell'impianto costituzionale, tuttavia, l'autonomia dell'Università era un valore volto a garantire la piena libertà di ricerca; con le riforme degli ultimi decenni il quadro si è capovolto. Il valore è diventato l'autonomia (intesa come autonomia dalla finanza pubblica) e la libertà di ricerca (il vero valore costituzionale), è stato pesantemente condizionato dalle nuove normative.

L'università deve riprendere la sua alta funzione, invertendo il declino cui è stata costretta dalle riforme degli ultimi tempi.

Per garantire l'autonomia delle università e la libertà di ricerca dei singoli docenti resta imprescindibile il ruolo centrale dello Stato, che deve stanziare per l'Università almeno quanto fanno gli altri paesi europei.

Al fine di delineare gli elementi di riforma del sistema universitario è utile confrontare la situazione italiana con quella dei principali paesi sviluppati. Da tale confronto si ha può evidenziare che:

Pur avendo un numero di diplomati alle superiori comparabile con quello degli altri Paesi sviluppati l'Italia rimane tra gli ultimi paesi in Europa per quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione terziaria, anche tra la popolazione più giovane (25-34 anni): 25%, contro 40% della media UE-22 e 42% della media OCSE. È necessaria un'offerta di istruzione terziaria professionalizzante(sul modello delle Fachhochschule tedesche) da fornire tramite istituzioni diverse dalle Università (e con cui le università possono collaborare ma non controllare) e con percorsi coordinati con quelli delle scuole secondarie.

l'istruzione terziaria è pressoché interamente concentrata nei corsi a prevalente contenuto teorico, mentre è quasi del tutto assente il segmento dei corsi a carattere professionale. Sotto questo aspetto la riforma dei corsi di studio (passaggio al 3+ 2) è sostanzialmente fallita. Con la risposta alle esigenze di professionalizzazione ottenuta tramite altro percorso è necessario tornare a corsi di studio universitari di 4/5 anni.

gli abbandoni durante l'università (circa il 40% contro il 31% della media UE) rimangono elevati. Le modalità di orientamento e selezione per l'accesso sono, pertanto,

da rivedere. L'accesso deve avvenire non attraverso test di cultura generale, ma attraverso la partecipazione ed il superamento del relativo esame di due corsi di materie base per il percorso prescelto da tenere nel mese di settembre, il che non significa introdurre una qualche sorta di "numero chiuso sotto altro nome", ma un criterio preliminare di selezione, riteniamo che sia democratico eliminare il numero chiuso in ingresso di tutte le facoltà universitarie, dando a tutti la possibilità di iscriversi e frequentare, previo superamento di una fase di accesso, seguendo le proprie attitudini personali.

I corsi di dottorato sono eccessivamente lunghi e non sempre corredati di borsa di studio; non dovrebbero superare i tre anni di durata di cui solo il primo anno dedicato allo studio tradizionale i rimanenti due da dedicare alla ricerca o all'inserimento in imprese. Riteniamo indispensabile aumentare il numero di posti nelle scuole di dottorato, con relativo incremento a copertura totale dei vincitori del concorso e l'aumento della dotazione delle borse medesime.

Riteniamo che anche il numero di assegni di ricerca vada incrementato basandolo almeno sulla "produzione dei nuovi dottori di ricerca" in modo da consentire un teorico accesso completo alla professione di ricercatore universitario.

La quota di PIL destinata all'università è, in Italia, inferiore alla media europea. Si dovrebbe avere in cinque anni un aumento del 0,2% della quota di PIL destinato all'università di cui almeno la metà da dedicare al diritto allo studio.

Il numero di corsi di laurea (probabilmente più di 4.000) è eccessivo va drasticamente ridotto di almeno il 30%. La specializzazione va perseguita come percorso all'interno di indirizzi generali e non come corso autonomo.

Il numero di corsi si è moltiplicato a dismisura attivando corsi di poche ore con denominazioni più adatte ad un seminario specialistico che ad un corso di studi. Il numero va drasticamente ridotto prevedendo corsi della durata minima di 60 ore.

Le modalità di reclutamento basate sui settori scientifico disciplinari (SSD) e sull'attività di ricerca non possono servire come base per l'attribuzione degli insegnamenti. Gli insegnamenti di base devono poter essere attribuiti ad appartenenti a più di un SSD.

Nella distribuzione dei finanziamenti è necessario potenziare il peso dei costi standard, eliminare il peso della spesa storica, attuare effettivi controlli da parte del ministero

sull'efficienza delle gestioni delle diverse università. Questo tenendo presente che l'attuale sistema basato sull'inserimento di figure nel collegio dei revisori è scarsamente efficace.

La programmazione in capo al Ministero deve diventare uno strumento efficace non limitarsi ad essere un documento indicante buone intenzioni. A tal fine non deve limitarsi alla destinazione delle modeste risorse del piano triennale, ma essere relativo a tutte le risorse del finanziamento ordinario. Ampliando allo stesso tempo l'autonomia nel reclutamento da parte delle Università abrogando anche il limite nazionale nel turnover. È necessario rivedere il sistema di valutazione dei docenti in modi da puntare alla promozione dell'attività di ricerca libera da condizionamenti, eliminando ogni simulazione del principio concorrenziale: il sapere non è una merce, ma un bene collettivo.

Il sistema di classificazione delle riviste e quello volto alla valutazione dei singoli ricercatori (sulla scorta del numero di articoli, definiti significativamente «prodotti», pubblicati e del *rating* delle riviste su cui appare la pubblicazione) deve essere completamente rivisto.

Occorre reintrodurre il concorso nazionale per assegnare direttamente le cattedre di cui necessitano le singole università. Un concorso che metta al centro proprio le prove da tempo eliminate, volte a valutare la capacità di insegnamento (la lezione), al pari di quanto accade nei più seri stati europei, come, ad esempio, la Francia.

Riteniamo necessario favorire collegamenti tra le università, le scuole, il mondo del lavoro, della ricerca e delle startup imprenditoriali, con un'attenzione particolare all'incubazione di società innovative da parte delle stesse università.